

Giovedì 22 marzo 2018 ore 20.45

AltroTeatro

Mismaonda presenta

un progetto **Nuovo Teatro Sanità**
co-prodotto da **Marche Teatro** e **Teatro Carcano**
Centro d'Arte Contemporanea
in partnership con **AMREF**

LA PARANZA DEI BAMBINI
di **Roberto Saviano** e **Mario Gelardi**

regia **Mario Gelardi**

con **Vincenzo Antonucci, Luigi Bignone,**
Antimo Casertano, Riccardo Ciccarelli,
Mariano Coletti, Giampiero de Concilio,
Simone Fiorillo, Carlo Geltrude,
Enrico Maria Pacini.

e con la partecipazione di **Ivan Castiglione**

scene **Armando Alovisi**

assistente alle scene **Paolo Iammarone**

costumi **0770**

calzature **YLATI**

musica **Tommy Grieco**

luci **Paco Summonte**

assistente alla regia **Mario Ascione**

aiuto regia **Irene Grasso**

collaborazione alla regia **Carlo Caracciolo**

tecnici **Antonio Ferrentino, Gianfranco Ragusa,**
Davide De Maio

Il Nuovo Teatro Sanità e Mario Gelardi non sono solo resistenza e non sono semplicemente teatro. Loro sono il nucleo intorno al quale alla Sanità, a Napoli, si costruisce un presente reale, che si può toccare, vedere e ascoltare. Un futuro che si può immaginare. Loro sono voci che sovrastano urla, sono mani tese. Con loro, con Mario, lavoro per portare in scena “La paranza dei bambini”. Solo loro possono trasformare in corpi, volti e voci le mie parole.

Roberto Saviano

“Hanno scarpe firmate, famiglie quasi normali e grandi ali ‘d’appartenenza’ tatuate sulla schiena. Sfrecciano in moto contromano per le vie di Napoli perché sanno che la loro unica possibilità è giocare tutto e subito. Non temono il carcere né la morte. Sparano, spacciano, spendono. Sono la paranza dei bambini”.

Nel gergo camorristico “paranza” significa gruppo criminale, ma il termine ha origini marinaresche e indica le piccole imbarcazioni per la pesca che, in coppia, tirano le reti nei fondali bassi, dove si pescano soprattutto pesci piccoli per la frittura di paranza. L’espressione “paranza dei bambini” indica la batteria di fuoco, ma restituisce anche con una certa fedeltà l’immagine di pesci talmente piccoli da poter essere cucinati solo fritti, proprio come quei giovanissimi legati alla camorra che Roberto Saviano racconta nel suo recente bestseller.

E quel romanzo diventa ora uno spettacolo teatrale che racconta una verità cruda, violenta, senza scampo. Non a caso lo spettacolo nasce nel Nuovo Teatro Sanità, un luogo “miracoloso” nel cuore di Napoli, dove si tenta di costruire un presente reale e immaginare un futuro possibile. “L’infanzia è una malattia, un malanno da cui si guarisce crescendo”, diceva William Golding, l’autore de *Il signore delle mosche*. E come nel romanzo di Saviano, così anche nello spettacolo i protagonisti creano una loro comunità che impone regole feroci per perdere l’innocenza e diventare grandi.

Dopo la felice esperienza dello spettacolo *Gomorra*, Roberto Saviano e Mario Gelardi si uniscono di nuovo in questo progetto teatrale per raccontare la controversa ascesa di una tribù adolescente verso il potere, pronta a piombare nel buio della tragedia shakespeariana (lo studioso Jan Kott non diceva forse che è il macello uno dei temi nodali dell’opera di Shakespeare?) e nel nero infinito

dei fumetti di Frank Miller.

“Io per diventare bambino ci ho messo dieci anni, per spararti in faccia ci metto un secondo”.

Dalla rassegna stampa

Sono ragazzini di undici, quindici anni e vivono come mossi da una furia, in una dolorosa assenza di gioia infantile. Maraja, Pesce moscio, Dentino, Lollipop, Drone... Minacciano, maneggiano le armi, sparano. Sono baby boss: piccoli animali violenti che vogliono trovare il proprio posto nel mondo subito, anche misurandosi, sfrontati e strafottenti, con la morte.

La paranza dei bambini, il recente bestseller (Feltrinelli) di Roberto Saviano, il primo romanzo, più di 300mila copie, racconta il nuovo fenomeno camorristico di Napoli (il nome marinaio nel gergo della malavita sta a indicare i giovani criminali) in una storia shakespeariana, con personaggi inquietanti nel loro disagio e nella percezione della vita e della realtà che restituiscono, ragione per cui è diventato in pochi mesi uno spettacolo e già si parla di un film.

Sulla scena *La paranza dei bambini*, scritto dallo scrittore con Mario Gelardi che ne è anche il regista, prodotto da Mismaonda con Marche Teatro, e in collaborazione con Amref, si vedrà oggi e domani al Festival di Spoleto, al Teatro San Simone, dopo alcune anteprime al Nuovo Teatro Sanità di Napoli. E proprio lì è nato lo spettacolo, in questo piccolo spazio d’arte che conta tantissimo alla Sanità, il rione del racconto di Saviano e da cui provengono gli attori – Vincenzo Antonucci, Luigi Bignone, Carlo Caracciolo, Antimo Casertano, Riccardo Ciccarelli, Mariano Coletti, Giampiero de Concilio, Simone Fiorillo, Carlo Geltrude, Enrico Maria Pacini – ragazzi che il regista Gelardi ha coinvolto nel teatro trasmettendo loro una passione e forse anche un mestiere.

Saviano, bella questa continuità tra la realtà e lo spettacolo.

“Sì. Considero il Nuovo Teatro Sanità un luogo di resistenza, e senza un centesimo di denaro pubblico. Un riferimento del rione. Le porte sono sempre aperte, nonostante le “stese”, i colpi di pistola e di mitra, ci sono corsi di teatro gratuiti per i bambini del quartiere che nel cuore di una delle città più caotiche d’Italia imparano a rispettare il silenzio, a condividere gli spazi, a misurarsi con il loro perimetro... Anche se non diventeranno attori,

nella loro formazione fanno un'esperienza indispensabile".
Che rione è la Sanità che lei racconta?
"È un quartiere complesso, ricco di storia, meraviglioso e che allo stesso tempo somiglia a una favela: Palazzo dello Spagnolo, le catacombe, il cimitero delle Fontanelle... Invito chi sta per organizzare un viaggio a Napoli ad andarci, perché lì si vive ancora una realtà vera, non folkloristica. Stava provando a rinascere proprio quando è arrivato il potere delle paranze".

Cosa è cambiato rispetto alla camorra di "Gomorra"? Tra i suoi due libri è trascorso poco più di un decennio.

"Quello che è successo, ed è drammaticamente interessante, è che si è creato uno spazio in cui le paranze sono riuscite a dominare, ragazzi piccolissimi dai 10 ai 19-20 anni. Sfruttando le famiglie in crisi per le collaborazioni con la giustizia, la repressione, gli arresti dei vecchi capi, hanno iniziato ad appaltare ai giovani il controllo violentissimo del territorio, vicolo per vicolo, gestendo le piazze di spaccio, tenendo i contatti con i fornitori di coca. Lì sta anche la differenza tra la camorra dell'hinterland, Scampia, la camorra vesuviana e quella del centro storico. E ci sono riusciti perché i vecchi clan all'inizio non potevano mostrare alle altre famiglie che non erano stati in grado di controllare il proprio territorio, che se lo erano fatto scippare dai bambini. Fermare i bambini uccidendoli avrebbe significato per le famiglie comunicare la propria sconfitta. Lì hanno così lasciati fare, salvo aspettare che crescessero, per ammazzarli dopo. Ma la camorra è la prima e forse unica organizzazione italiana a puntare tutto sui giovani".

Tragico. Ma perché proprio così piccoli?

"Perché nei quartieri più disagiati di Napoli la dispersione scolastica è altissima. Come cambi la prospettiva di vita senza studio, senza tessuto economico in grado di assorbire nuove risorse umane? Dieci anni fa i ragazzini del sistema camorristico, i "muschilli", erano di supporto, avevano compiti marginali, ora gestiscono armi, spaccio, potere, soldi. Sono boss".

Lei li ha conosciuti?

"Sì, e studiati attraverso le loro chat, intercettazioni e la cosa che mi ha fatto soffrire è che spesso sono ragazzi di talento, perfino geniali. Gestire una piazza di spaccio vuol dire tenere a bada costi, orari di lavoro, presidi di sicurezza, corruzione, percentuali... Immaginate se ci fosse stato un paese in grado di far scegliere loro la strada della

legalità. Quanto talento sprecato".

Soddisfatto dello spettacolo, dove Napoli pare una Sin City da graphic novel?

"Moltissimo. Dà l'impressione che tutto sia un gioco, cosa che restituisce il senso delle vite dei paranzini. Spiega perfettamente come a 15 anni ti senti un eroe immortale, punto e basta. E ti illudi di poter tornare indietro se sbagli. Invece si ritrovano una pallottola in corpo o in carcere per 20 anni".

Tante sue opere sono diventate teatro. Come mai?

"Il teatro è la possibilità di guardare le persone negli occhi, sentirne i respiri, condividere le emozioni. Il teatro è un luogo che oggi ha un sapore di dissidenza, perché ti prendi un'ora di tempo in cui non guardi il telefonino, il silenzio, lasci fuori i disastri e fai un'esperienza condivisa. Oggi quando tutto sembra possibile a distanza, il teatro è uno spazio di vicinanza".

E il cinema? È vero allora che "La paranza dei bambini" diventerà anche un film?

"Sì, con Claudio Giovannesi e Maurizio Braucci lo stiamo scrivendo, e finora abbiamo messo giù quanto basterebbe per tre film. Quando si tocca questa materia tracimano storie, esperienze... Si diventa incontenibili".

Lei adesso vive più a New York o in Italia?

"Divido la mia vita tra estero e Italia. Scelgo i posti disponibili ad accogliermi. Non tutti i paesi sono disposti a farlo".

(Anna Bandettini, *la Repubblica*, 1 luglio 2017)

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali - U. O. Attività Teatrali ed Espositive

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura
Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Michele Luise

teatro@comune.monfalcone.go.it
www.facebook.com/teatromonfalcone
www.teatromonfalcone.it

MONFALCONE



TEATRO COMUNALE
DI MONFALCONE
PROSA 2017-2018

CANTIERE DEL SOGNO



GIOVEDÌ 22 MARZO 2018 ore 20.45

LA PARANZA DEI BAMBINI

PROGRAMMA